

I NOSTRI ARTISTI AL LAVORO

Officina di Ferrazzi



FERRUCCIO FERRAZZI: «L'Apocalisse» (Particolare del Cristo)

Al riparo dal sole di mezzagosto, nel suo villino che suggerisce il vento dalle grandi finestre orizzontali, l'accademico Ferrazzi lavora con quella serena continuità che è il privilegio degli uomini dalle idee chiare e dal mestiere robusto.

Sobrio di parole, dal suo linguaggio traspare tuttavia una profonda esperienza di cultura, d'arte, di vita; così l'uomo e l'artista si fondono in questo equilibrio di valori; l'uomo dona all'artista la sua coscienza, l'artista consola l'uomo con il suo ideale di bellezza.

Ferrazzi ci indica i suoi lavori recenti, alcuni appena abbozzati, altri in cui la materia qua e là già appare preziosa, i toni penetrati con lunga e meticolosa pazienza. Ma al di là di questa virtù del mestiere traspare un mondo concreto, ordinato nelle sue leggi, posto come una meta di perfezione, verso cui l'arte è il mezzo sovrano. Questa mancanza d'improvvisazione, questo dominio dell'istinto pittorico, o, se si vuole, della animalità pura dell'arte, non è fra le doti minori di Ferrazzi; egli aborre dall'estasi spicciola o sensuistica, dalla pura intuizione, da quella, che, in linguaggio eufemistico chiameremo *coup de foudre* o *capriccio*.

Vediamo così allinearsi certi deliziosi quadri di bambine, (le sue bambine) condotti con un effetto di cui è partecipe l'uomo pretesto, l'interesse per il soggetto (questo soggetto di cui troppi s'infischiano, o ne parlano sdegnosamente come di un pretesto), l'interesse per il soggetto, stavamo dicendo, mobilita tutte le forze dell'autore, verso lo scopo dell'arte; or ecco una graziosa composizione, due bimbe e un cane, orientata secondo certi canoni cari a Ferrazzi; e tuttavia questo è un cielo nuovo, con questo trasparenze diafane dei cieli romani, e questo modo di muovere le figure e di stagliarle, delicate o pur solide contro quel cielo estivo, è un'altra conquista; c'è pur qualche cosa d'inconsueto e di più vivo rispetto a precedenti quadri di famiglia. Ferrazzi si va sciogliendo definitivamente da certi residui di metafisiche durezza, per orientarsi sempre più decisamente verso l'umano. Ed ecco altri studi, altre preparazioni di sfondi, altre interpretazioni del panorama leonardesco che l'autore si gode dalle finestre del suo villino; ora su questo panorama si muovono dei cavalli, tema caro a Ferrazzi; ma ancora qui l'osservazione del vero, s'intende un chiaro sentimento della natura,

revale su quei sogni fantastici in un Valhalla rustico e subcosciente.

La pittura di Ferrazzi, dunque, s'evolve, cerca i segni di una umanità universale, esce come una crisalide impreveduta dal bozzolo di ciò che poteva facilmente essere scambiato per un sistema; tuttavia, a ben guardare la via di Ferrazzi si comprende che neppure questa è per lui una meta definitiva; ma sono le tappe luminose e coerenti verso la grande pittura a fresco e a mosaico, verso i vasti cicli della nostra decorazione murale. E' chiaro, naturalmente, che le dimensioni della pittura di Ferrazzi non si misurano solo col metro quadro; osserviamo ad esempio il grande mosaico della Chiesa di Sabaudia, rappresentante l'Annunciazione, dove la monumentalità delle figure (alte ciascuna sei metri), s'esprime con una solenne cadenza di ritmi spiriti all; con le braccia strette sui fianchi, raccolte in un velo che lascia scoperte le mani piccole e pure, la Vergine è la incarnazione divina del pudore. Non la vergine scialba ed acrea dei misticoidi, ma la Donna che sta per adempiere a una sublime maternità.

Da sopra, la maestà dell'angelo annunciatore saluta sul mare

di smeraldo Maria piena di moderni, come ricerca di una grazia.

Alla luce di questi valori eterni e immanenti ecco la cronaca farsi storia; ecco la figura del Trebbiatore assurgere a valore di simbolo e rappresentare il lavoro come fonte di pace e di redenzione.

Occorre precisare, a : nso di equivoci, che non si tratta qui di una pura e semplice allegoria, tessuta di ricordi letterari e di postille storico-filologiche; ad un esame diligente della fattura noi ci avvediamo come la nostra emozione sia dovuta all'eccellenza della pittura, forma e colore; forma che non vive naturalmente una vita a sé, isolata dal contenuto; ma che esprime con coerenza perfetta quel contenuto, lo limita, lo chiarifica, lo vivifica, lo toglie dalla sfera indifferente della realtà per portarlo a quella partecipazione spirituale che è il segno dell'arte.

Ferrazzi commenta: «Questo spazio m'occorre per scandire meglio la solennità della scena, questo tono per accentuarne il senso drammatico, questa figura per orientare la composizione verso il suo centro ideale». Il problema tecnico nasce dunque come risultato da una profonda esigenza spirituale, non viene posto, come si vede fare a troppi

quintessenziale astrattezza, che giunge, nel migliore dei casi, ad essere il bel tracciato di un problema di geometria.

Questo severo umanesimo di Ferrazzi, appare con forza matura nella sua opera nuovissima: la decorazione del mausoleo Ottolenghi Bedekind ad Aquil, 30 metri quadri di mosaico, una vera sagra pittorica. Il soggetto è l'apparizione del Verace nell'Apocalisse di Giovanni; il testo è approfondito nei suoi elementi, ma rivissuto poeticamente; al centro il Cristo, principio e fine della tragedia; una figura in cui si compongono la fatale tristezza d'Orfeo e il mistero del giudizio e della redenzione cristiana; al lati del Verace, su un ciclo continuo, scene e figure d'Apocalisse.

Una rassegna storica e iconografica delle figure che compongono il ciclo è praticamente impossibile, a meno di non ridurla a una cavillosa descrizione di spazi, secondo il metodo di certa critica pitagorizzante; è impossibile, dicevamo, per l'inscindibile trasfigurazione poetica, che l'artista ha operato su la materia; e allora conviene solo indicare l'alta fantasia evocatrice, il sentimento moderno con cui l'autore ha tracciato l'allegoria



FERRUCCIO FERRAZZI: «L'Annunciazione» :: (Mosaico della Chiesa di Sabaudia) (foto Giacomolli - Venezia)



FERRUCCIO FERRAZZI: «L'Apocalisse» - (Scena centrale)

dell'Apocalisse; vedi fantasmi cupi di guerra levarsi come mostri ferrati dalla palude, e terremoti scuotere case e seminare rovina; e figure abbattute di dormienti aspettare lo squillo e dai cieli di fuoco irrompere fosche potenze vendicatrici; al centro, come termine fisso della storia umana, e luogo di raccordo dei valori tonali, sta l'aura luminosa e sovranaturale del Cristo.

Così l'ultima opera di Ferrazzi che non ancora è compiuta ma s'avvia rapida al suo compimento, riassume anni di lavoro e di preparazione (bisognerebbe seguire la genesi talvolta lontanissima di ogni figura) e chiude orizzonti nuovi, ed è, però all'avvenire di questo tenace operato della bellezza; il quale con una logica che trascende i limiti del ragionamento sottile, insegna che il cammino dell'arte, come in quello della natura nessuna esperienza è perduta; e che dal sentimento artistico ci si muove e all'arte s'arriva; ma l'intervallo è una lunghissima e paziente fatica.

GIORGIO PROSPERI